

Giancarlo Licitra

Mistica e bioetica

La vita tra sacralità e qualità



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 a/b
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1527-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2008

Indice

| | |
|------------------------------------|----|
| <i>Presentazione</i> | 7 |
| <i>Sigle e abbreviazioni</i> | 9 |
| <i>Introduzione</i> | 11 |

Capitolo primo

Mistica e bioetica in feed-back reciproco

1. Disamina sulla società attuale e indagine sulle scelte di senso circa la persona umana e l'ambiente inteso sia in senso naturale, che in senso socio-culturale 13
2. Modelli contemporanei: quali valori? 17
3. Alcuni *flash* sulla Mistica cristiana vista in senso diacronico 21
4. Contributi della Mistica non cristiana 25

Capitolo secondo

La sofferenza dei mistici e la cultura odierna del dolore

1. Valore e senso della sofferenza in alcuni mistici caratterizzati, confrontato con alcune forme di rifiuto del dolore nel mondo odierno, con disamina delle diverse antropologie ad esse sottese 29
2. La sofferenza offerta per amore con esempi tratti dalla letteratura Mistica cristiana 39
 - a. Giovanni della Croce 41
 - b. Paolo della Croce 44
 - c. Caterina da Siena 45
 - d. Felicità e Perpetua 46
 - e. Pio da Pietrelcina 48
 - f. Marta Robin 50
 - g. Karol Wojtyła 52

3. Influsso della Mistica sulle filosofie
e sulle “nuove etiche emergenti” 54

Capitolo terzo

Mistica cristiana e creato

Dimensione per la bioetica ambientale e sociale

1. Alcune correnti vicine al sentire cristiano promuovono
la vita e il suo rispetto 57
- a. L’etica della cura 60
- b. *Deep ecology* ed ecofemminismo 65
- L’amore per il creato in alcuni mistici significativi 67
- a. Francesco d’Assisi: il santo dell’ecologia
cristiana e non 67
- b. Giovanni della Croce canta la “musica silenziosa”
e la “solitudine sonora” dell’uomo e del creato 70
- c. Tagore: il “sapore” tutto orientale
della “venerazione della terra” 71

Capitolo quarto

I linguaggi della mistica e i linguaggi della bioetica a confronto

1. La Mistica e suoi linguaggi 75
2. I linguaggi della Bioetica 78
3. L’esperienza come possibile punto d’incontro 78
- Conclusione* 83

Appendice

- Breve disamina sul termine *extasis* nel mondo della
Mistica e nel campo della droga 85

- Bibliografia* 89

Presentazione

Un confronto singolare quello che lo studio propone.

La mistica è celebrazione della vita, colta nelle aspirazioni più profonde di ordine spirituale; la bioetica è alle prese con i temi più impellenti che riguardano la vita umana, soprattutto nei momenti alti dell'origine e della fine.

L'una si spinge con audacia talora sconcertante ad esplorare l'orizzonte ideale della persona umana; l'altra è chiamata a fare i conti con problemi conturbanti che rischiano di comprometterne la stessa dignità.

Due versanti sotto alcuni aspetti alternativi, sotto altri singolarmente complementari.

Lo studio ne propone una rivisitazione rapida e suggestiva ad un tempo. Lascia intravedere accostamenti e integrazioni singolarmente interessanti.

Meritevole il fatto di averli richiamati attorno a tematiche di grande rilevanza esistenziale e di provocante impatto culturale, quali la sofferenza, il creato, il linguaggio...

Possono offrire stimoli preziosi a verificare nella giusta luce orientamenti e scelte che si vanno profilando, specialmente nell'ambito della bioetica, data anche la straordinaria perfezione di strumenti, che la ricerca scientifica va predisponendo a servizio della vita umana.

Zelindo Trenti

Sigle e abbreviazioni

Si riportano di seguito le abbreviazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II:

- AA = “Apostolicam Actuositatem” (sul ministero dei i Laici)
- AG = “Ad Gentes” (sulle Missioni)
- CD = “Christus Dominus” (sull’ufficio pastorale dei Vescovi)
- DH = “Dignitatis Humanae” (sulla Libertà religiosa)
- DV = “Dei Verbum” (sulla divina Rivelazione)
- GE = “Gravissimum Educationis” (sull’Educazione cristiana)
- GS = “Gaudium et Spes” (sulla Chiesa nel mondo contemporaneo)
- IM = “Inter Mirifica” (i mezzi della Comunicazione Sociale)
- LG = “Lumen Gentium” (sulla Chiesa)
- NA = “Nostra Aetate” (sulla Chiesa e le religioni non-cristiane)
- OE = “Orientalium Ecclesiarum” (le Chiese Orientali Cattoliche)
- OT = “Optatam Totius” (sulla formazione sacerdotale)
- PC = “Perfectae Caritatis” (i Religiosi)
- PO = “Presbyterorum Ordinis” (sui Sacerdoti)
- SC = “Sacrosanctum Concilium” (sulla Liturgia)
- UR = “Unitatis Redintegratio” (sull’Ecumenismo)

Introduzione

Il lavoro vuole svolgere una disamina della complessità e del pluralismo del mondo attuale, evidenziando come in questo intricato labirinto risulti impresa ardua scegliere nei riguardi della vita, della persona umana, dell'ambiente, inteso sia in senso naturale, sia in senso socio-relazionale. L'analisi permetterà di mettere in luce ciò che la Mistica può dire e dare alla Bioetica e viceversa, come alcuni plessi della prima possono illuminare quelli della seconda e alcuni campi della seconda possano trarre linfa vitale da quelli della prima, ispirando la riflessione e la "contemplazione attiva" del Mistero, affinché quest'ultima, lontano dall'essere avulsa dalla realtà, poggi su dati concreti che toccano ed attraversano nel vivo l'esistenza dell'*homo viator*.

Si metterà, poi, in risalto come la Mistica ha sottolineato sempre, sia la sacralità della vita, sia la qualità della stessa, una qualità portata a livelli sublimi, e come alcuni filoni della Bioetica, più a misura d'uomo, cerchino di fare lo stesso, sebbene da altre angolature.

Verranno evidenziate interrelazioni ritenute significative: il mistero della sofferenza e della morte attraverso l'ottica dei mistici, che hanno saputo intuirne e viverne il senso profondo, come offerta oblativa a Dio per la salvezza degli uomini, a completamento, dei patimenti che mancano a Cristo; l'amore e l'armonia che la Mistica cristiana e quella non cristiana hanno nei confronti del creato, con esempi in figure caratterizzate. Si cercherà, infine, di mettere in risalto le differenze e le analogie tra il linguaggio mistico e quello della Bioetica, in quanto come ben affermava M. Heidegger, il "linguaggio è la casa dell'essere

e lo specchio del vissuto”¹, e quindi capire i linguaggi e saperli decodificare e interpretare, significa anche avvicinarsi sempre più a questi due mondi, all’apparenza così diversi, ma, in realtà, così vicini, soprattutto nella loro fonte comune, l’Autore della vita stessa.

¹ Nella lettera sull’umanismo, Heidegger riconosceva nel linguaggio, e in particolare nel linguaggio poetico, la “casa dell’essere”. La poesia è la lingua primitiva, che, dando nome alle cose, fonda l’essere. Tale fondazione non è una creazione, ma un dono: è un dono libero e, tuttavia, non capriccioso ma obbediente a una necessità superiore che i poeti fanno derivare dagli dèi ma che in realtà viene dall’essere...In questa forma la filosofia, secondo Heidegger, si avvicina alla poesia giacché l’una e l’altra non fanno che svelare, attraverso le parole, il significato dell’essere. In questo svelamento tuttavia l’opera dell’uomo non è primaria. Non è l’uomo che parla ma il linguaggio stesso e, nel linguaggio, l’essere. L’uomo può parlare solo in quanto ascolta: la sua essenza consiste appunto nell’“ascoltare” il linguaggio dell’essere e nell’affidarsi ad esso. Cfr., Reale G., Antiseri D., *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, Vol. 3, La Scuola, Brescia 1994, 533.

Capitolo I

Mistica e bioetica in feed-back reciproco

1. Disamina sulla società attuale e indagine sulle scelte di senso circa la persona umana e l'ambiente inteso sia in senso naturale, che in senso socio-culturale

La Teologia, spirituale è appropriazione della Rivelazione nelle esistenze significative e caratterizzate dei santi e dei mistici¹, e, quindi, prolungamento della stessa Rivelazione nella storia come approfondimento e personalizzazione dei stessi dati del Deposito rivelato in esistenze storiche originali ed irripetibili, che hanno vissuto secondo una particolare *Weltanschauung* tutto quanto il Mistero della fede cristiana.

Ciò può offrire spunti notevoli alla Bioetica nel senso della riflessione e dell'orientamento.

La Bioetica, oggi, d'altronde, è dibattuta tra correnti contrapposte di pensiero che vanno dalle più confessionali alle più laiciste² che si interrogano sui perché della giustezza dell'agire umano nei diversi campi della medicina, della salute e dell'ambiente sociale, anche se da angolature e da premesse antropologiche diverse, avendo, però, quasi tutte, l'obiettivo di migliorare la qualità della vita, alcune col rispettarne la sacralità e l'indisponibilità, altre purtroppo, con l'andare oltre³.

¹ Moiola G., *Teologia spirituale* in Aa.Vv., *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Paoline, Milano 1985, 1597-1609, 1608.

² Engelhardt H.T., *Manuale di Bioetica*, Il Saggiatore, Milano, 1991, 256; Singer P., *Etica pratica*, Liguori, Napoli 1989, 120, 122, 127.

³ "Risulta doveroso ricercare i "semi" di verità che sono presenti nelle diverse posizioni etiche che oggi si confrontano, al fine di trovare una convergenza il più possibile am-

Proprio in questo “miglioramento” della qualità della vita⁴, ancorato, però, alla sacralità⁵ della stessa, vista come un dono del Creatore, e di cui l’uomo è umile ministro e non arbitro assoluto, possiamo ricercare le possibili *connessioni* tra Mistica e Bioetica.

I Mistici, in quanto sperimentatori del Mistero⁶ si pongono come profezia nei riguardi del potere costituito, anche ecclesiastico⁷, per far riandare in modo diretto alla genuinità dell’uomo e delle sue relazioni con gli altri e con il creato, così come è stato pensato dal Creatore, sin dalle origini⁸.

pia sulla risoluzione delle grandi questioni che affliggono l’umanità. Oggi è messa a rischio la vita intesa nella sua accezione più ampia, per conseguenze che possono essere disastrose per l’intera umanità. Se la scienza non si allea con la sapienza, si corre il rischio di generare potenze distruttive, che a lungo andare non saranno controllabili nemmeno dallo stesso uomo che le ha prodotte...Si richiede un pensiero meditante, che tragga ispirazione dalla contemplazione del “valore della vita” e si fondi, con rigore, su parametri assoluti ed invalicabili. Questo è uno di quei campi in cui non ci si può permettere margini di errore e di elasticità, perché, è in gioco il significato della vita umana”. Cfr. Cascone M., *Diakonia della vita. Manuale di Bioetica*, Università della Santa Croce, Roma 2004, 23–25.

⁴ Russo G., *Qualità della vita*, in Russo G. (a cura di), *Enciclopedia di Bioetica e Sessuologia*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 2004, 1473–1475.

⁵ Ruta G., *Sacralità della vita*, *ivi*, 1527–1530.

⁶ “La divinizzazione dell’uomo comporta la sua piena umanizzazione, in un’armonica unificazione di tutto il suo essere; partecipando alla comunione di vita delle Persone divine, egli diviene pienamente uomo e Dio, per partecipazione, nel senso che raggiunge una piena maturità umana e spirituale. Superando i propri limiti umani per prestare un’attenzione d’amore al solo Dio di Gesù Cristo, viene introdotto nelle tenebre luminose del mistero intratrinitario, ove non distingue più tra il conoscere per fede e l’amare per carità. È ormai giunto alla conoscenza per amore di cui parla Bonaventura, quando definisce la mistica *cognitio Dei sperimentalis*, cioè una conoscenza di Dio fondata sull’esperienza. In questo modo egli (il mistico) pregusta, già qui ed ora, la vita eterna, la gloria dei beati in cielo”. Cfr., Borriello L., *Esperienza mistica*, in Aa.Vv., *Dizionario di Mistica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, 463–476, 469.

⁷ “Dappertutto è azione, organizzazione e movimento, ma di dove vengono essi guidati? Da un di dentro che non sa più riconoscersi nel proprio intimo, ma pensa, giudica, agisce, partendo dalle zone periferiche della pura ragione, dalla volontà di raggiungere la meta, dagli impulsi del potere, del possesso, del piacere. Che non ha più contatto con la verità, col centro della vita, con ciò che è essenziale e permanente, ma si aggira tra le cose transeunti e casuali. Devono esserci ancora periodi nella sua vita, momenti nella sua giornata in cui egli si arresta e col cuore aperto si pone di fronte ad un problema che durante il giorno lo ha toccato. In un parola l’uomo deve nuovamente pregare e “meditare”!”. Cfr., Guardini R., *Il potere*, Morcelliana, Brescia 1987, 211.

⁸ “Questo potere datogli da Dio ha la sua radice nella somiglianza con Lui, esso non è un diritto autonomo dell’uomo, ma qualche cosa che gli è stato prestato.[...] Potenza non significa imporre la propria volontà a ciò che è dato dalla natura, ma significa, formare, creare partendo dalla conoscenza, una conoscenza che accetta ciò che l’essere è in se stesso, e lo esprime nel nome, nella parola essenziale”. *Ivi*, 130.

La grazia ricevuta dai mistici è nello stesso tempo, *gratia gratis faciens* e *gratia gratis data*, cioè, messa a servizio degli altri⁹.

Il mistico è colui che, riuscendo a rinnovare se stesso, conformandosi a Cristo uomo nuovo con un'ascesi continua ed un'interrotta accoglienza del dono della grazia trasformante dello Spirito, riesce a riprodurre un'immagine¹⁰, che richiama l'icona di Adamo, nella dimensione edenica e nello stesso tempo si protende a Cristo che è l'icona delle icone¹¹, col passare dall'accettazione/accolgienza della sua immagine impressa nella coscienza¹² e poi col raggiungere in modo dinamico–

⁹ Tramite la legge della grazia, la moralità acquista una nota personale, si interiorizza, e in duplice modo. Nella legge della grazia Dio accorda ad ogni individuo personalmente il suo amore, come dono e come compito. È proprio a questo carattere universale e al contempo personale della parola della grazia, che allude il Vaticano II quando dice: “[Dio] mandò a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr. *Mc* 12, 20), ed ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. *Gv* 13, 34; 15, 12)”; (*LG* 40). Ma Dio non si limita a dirigere a ciascuno la stessa grande parola del amore, bensì dice a ciascuno anche una parola di grazia e di missione che riguarda unicamente lui. Intendiamo riferirci a quegli speciali doni di grazia, detti “carismi”, che Dio concede ai singoli individui con modalità diverse, per portarli a vivere e ad operare secondo il loro dinamismo. Il Vaticano II ha richiamato nuovamente alla memoria la grande importanza dei carismi: “Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità” (*LG* 41). Cfr., Gunthor A., *Chiamata e risposta*, 3 voll., Paoline, Roma 1982, 269–270.

¹⁰ Dal greco *ειχον* che dice proprio una marchiatura a fuoco indelebile dell'immagine di Dio nel cuore di ogni uomo.

¹¹ In primo luogo, la relazione con Dio doveva essere intima ed amichevole[...]. Adamo in quanto rappresentante dell'umanità, ci indica la nostra vocazione fondamentale quali membri della famiglia umana. Creati ad immagine di Dio, l'uomo e la donna sono chiamati a vivere in comunione con il Creatore, tra loro e con il resto del creato che dovevano reggere e sviluppare quali suoi rappresentanti e collaboratori.[...] Cristo, facendosi uomo e offrendosi vittima per la nostra salvezza, ha elevato la vocazione originaria dell'umanità. Configurandosi a lui, nuovo Adamo, l'uomo trova la sua completezza nel donarsi a Dio e ai fratelli ed è chiamato a diventare partecipe della natura divina (cfr. *2 Pt* 1, 4) e una sola cosa con i fratelli (cfr. *Gv* 17, 22–23). Cfr., Vella A., *Adamo*, in *Aa.Vv.*, *Dizionario di Mistica*, op. cit., 48–50, 49, 50.

¹² In particolare sono i Padri Cappadoci che nel III sec. D C, propongono il tema “dell'immagine e della somiglianza” dell'uomo con Dio, oltre il Niseno e Basilio, specialmente Gregorio di Nazianzo, denominato nella Chiesa d'Oriente: *O Θεολογος* reputa la Trinità principio e termine della vita dell'uomo: principio da cui deriva, termine a cui tende. Cristo incarnato è ponte di congiunzione dell'uomo con Dio. L'incarnazione del Verbo ricomponne nell'uomo l'immagine, che lo stesso Verbo – Artefice aveva modellato all'inizio (*Oraz.* 38, 11). Cristo si fa medicina dell'uomo: “Una tale medicina fu lo stesso Figlio di Dio, l'esistente prima di tutti i secoli, invisibile, incomprendibile, incorporeo, principio derivante dal principio, splendore emanan-

costruttivo, con la pratica della virtù, della rinuncia e dell'amore, la somiglianza¹³ con Lui.

Tale grazia, mentre conforma la persona del mistico a Cristo, nella santità, traspare anche all'esterno provocando spesso fenomeni straordinari¹⁴, doni e carismi, concessi da Dio per l'edificazione della comunità umana, per far vedere come in una "esistenza-campione" non è impossibile fare sintesi ed armonia con il Creatore, con il creato, con gli altri uomini e finanche all'interno della propria coscienza.

te dallo splendore, fonte di vita e di immortalità, espressione viva dell'archetipo, sigillo ignoto, immagine del tutto simile, termine e ragione del Padre. Egli, quindi, opera secondo la sua immagine e, per amore della carne umana si incarna; si unisce ad un "anima intellettuale, per motivo della mia, allo scopo di purificare, secondo la sua somiglianza, ciò che in me non gli assomiglia... Egli viene, si fa uomo per comunicare la salvezza all'immagine e immortalità alla carne" (*Oraz.* 38, 13). In Cristo c'è l'unità di vita: "È venuto per deporre in noi tutto quanto Egli è... Non è altro che la divina immagine che noi tutti portiamo in noi, secondo la quale siamo stati creati e che dobbiamo imprimere in noi, così da farci conoscere" (*Oraz.* 7 e 37. 4). Per tale unità i misteri della vita di Cristo diventano realtà vissute dal Cristiano: "Diventiamo come Cristo perché Cristo è divenuto come noi" (*Oraz.* 1, 4)... Da ciò la necessità di seguirlo e l'urgenza di riprodurre in noi tutte le fasi della sua vita: "Con animo virile lasciati crocifiggere: insieme con Cristo muori, fatti seppellire per risorgere con Lui" (*Oraz.* 38, 18). La divinizzazione presuppone l'intima azione divina nell'anima e la risposta positiva e incondizionata da parte dell'uomo. Cfr., Sorsoli C., Dattrino L., *Gregorio di Nazianzo (santo)*, in., Aa.Vv *Dizionario enciclopedico di Spiritualità* (a cura di Ancilli Ermanno e del Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum), vol. 2, Città Nuova Editrice, Roma 1990, 1219-1222, 1221.

¹³ Dal greco *ομοσιαια* che dice, proprio, la dimensione dinamica della conformazione a Cristo, tramite il cogliere le occasioni di bene e svilupparle ad un livello alto e originale, proprio, il livello che il Creatore vuole da ciascuno di noi, chiamandoci alla santità, livello che sarà anche la cartina al tornasole per essere riconosciuti in Cristo, figli nel Figlio.

¹⁴ "La forma più elevata di avvicinamento a Dio può dare origine a fenomeni fisici straordinari, osservabili direttamente e in un certo senso misurabili, come qualunque altro fenomeno. E' chiaro che tali fenomeni avvengono soltanto in chi vive un'intensissima vita spirituale, manifesta una fede profondissima ed è realmente santo... Tali eventi si collocano certamente nel tempo e nello spazio, ma non sono necessari allo svolgimento dell'esperienza mistica che, d'altra parte, si può verificare in modo autentico anche senza l'accompagnamento di fenomeni di tale portata. Tali doni straordinari devono essere ricevuti e accolti con umiltà, gratitudine e senso di responsabilità verso la Chiesa e i fratelli. La ragione è semplice: si tratta di vere e proprie grazie che, pur necessitando di una buona dose di discernimento, possono e debbono produrre grandi vantaggi spirituali in chi li riceve e in tutta la comunità ecclesiale". Cfr., Orlandi A., *I fenomeni fisici del Misticismo*, Presentazione di Antonio Gentili, Gribaudi, Milano 1996, 13-15.

2. Modelli contemporanei: quali valori?

Nella società di oggi in cui l'*oeconomicum*¹⁵ è preferito all'*eticum*, al *pedagogicum*, al *politicum*, dall'incuria dell'uomo e dallo smodato e scriteriato uso delle risorse terrestri, solamente una lungimirante previdenza come appunto voleva Jonas, con un equilibrato e moderato uso delle risorse potrebbe scongiurare la catastrofe, per altro, già da tempo annunciata, e condurre verso uno "sviluppo possibile e sostenibile"¹⁶.

Anche la dimensione etico-pedagogica risulta ai nostri giorni surclassata e resa schiava in senso utilitaristico dell'avidità economica dell'*homo faber*, dell'*homo technologicus*,¹⁷ che vive in un villaggio selvaggiamente globalizzato, che a quanto asseriva già negli anni settanta Marshall MacLuahn, ha scambiato i mezzi della comunicazione di massa con i fini¹⁸ (*Il Messaggio è il mezzo*).

¹⁵ «Oggi risalta subito alla mente l'errata concezione di tale impostazione ideologica. La persona, infatti, non è polarizzata eticamente né verso i valori etici più alti, né verso la totalità gerarchizzante dei medesimi (verità, bontà, unità, bellezza), ma verso ciò che nell'economia della struttura dell'esistenza umana dovrebbe essere sempre e solo un mezzo, una mediazione verso ciò che di più alto e più perfetto può rendere la persona pienamente felice». Cfr. Maritain J., *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1963; ID., *Umanesimo integrale*, Studium, Roma 1947.

¹⁶ «La definizione dello sviluppo sostenibile, che "garantisce i bisogni del presente senza compromettere le possibilità delle generazioni future di fare altrettanto, è una conquista del pensiero umano di fine millennio che mira alla qualità della vita, alla pace e ad una prosperità crescente e giusta in un ambiente pulito e salubre". Cfr., Aa.Vv., *Sviluppo sostenibile*, in Russo G. (a cura di), *Enciclopedia di Bioetica e Sessuologia*, op. cit., 1678-1679.

¹⁷ «La *Weltanschauung* del neocapitalismo si caratterizza per una fiducia quasi magica nell'efficienza tecnologica cui si tende ad affidare la soluzione di tutti i problemi umani, sociali, politici, perfino culturali; trasformando quindi problemi di vita spirituale in problemi di razionalità tecnologica...C'è il pericolo di una subordinazione delle persone ai valori impersonali della efficienza tecnologica e quindi di una emarginazione dei valori dello spirito e di una certa unidimensionalità della vita». Cfr., Gatti G., *Questioni di etica dell'economia*, LAS Roma, 1997, 136.

¹⁸ Secondo McLuahn, uno dei primi profondi studiosi di comunicazioni sociali, è il linguaggio che influenza la nostra visione del mondo, ma non tanto i suoi contenuti, bensì la "modalità della trasmissione". Da qui la famosa sua frase: "Il medium è il messaggio", che significa che l'influenza esercitata dal mezzo è di gran lunga più significativa di quella espressa dal contenuto dell'informazione. Cfr., Busacca S., De Cristofaro A., Distefano S., Galeno S., *Dalla meraviglia alla conoscenza*, Casa Editrice La Tecnica della Scuola, Catania 1999, 187.

L'innovantismo etico assoluto¹⁹ ci disancora, come atolli vaganti, completamente dal passato e quindi dalla memoria culturale ed etica per catapultarci in un presente che viene ingoiato e bruciato dalle frenesie di un futuro che ancora non esiste²⁰. Una volta staccato dal passato l'uomo naviga come un Ulisse senza rotta e senza meta, appeso solo al continuamente *novum* scambiato per verità assoluta, *novum* molto spesso manipolato dal potere dei media, che in tal modo riescono a veicolare, su larga scala, valori e modelli troppe volte aberranti.

Il soggettivismo, il consumismo ed il relativismo etico assoluto, definito dal Card. J. Ratzinger la piaga più grande del no-

¹⁹ Lo storicismo, che nega la validità perenne del vero, cade facilmente nel modernismo (o innovantismo), per il quale la storia del pensiero è solo una sorta di reperto archeologico, a cui si può attingere per vedere quali posizioni etiche del passato siano ormai superate e prive di significato per il presente. Il modernismo ritiene, infatti, che sia vero solo ciò che viene formulato nel tempo presente per affrontare i problemi che sorgono nel "qui ed ora". Secondo quest'impostazione etica, infatti, poiché è la storia che produce i valori, noi dobbiamo fare riferimento per le nostre scelte morali essenzialmente a quello che il nostro tempo reputa buono e giusto. Si finisce così col confondere la verità con l'attualità. [Questa fu la tesi esposta da B. Croce in un'iniziativa promossa dall'Unesco, che interpellò i più noti pensatori del tempo in vista della formulazione della Dichiarazione dei diritti fondamentali dell'uomo, che poi sarebbe stata approvata dall'ONU nel 1948 (cit. in Furlan M., *Etica professionale per infermieri*, Piccin, Padova 1989, 38)]. Su questa strada si giunge ad un sostanziale relativismo etico, che nega legittimità ad ogni valutazione morale assoluta, dal momento che i valori cambiano col mutare della storia e delle comunità a cui si appartiene. Secondo questo modello etico ci si può limitare solo a constatare l'esistente, riducendo così l'etica ad una sorta di sociologia o fenomenologia morale. Applicati alla bioetica il sociologismo e lo storicismo tendono a legittimare il dato di fatto, constatando le immense possibilità prodotte oggi dalle nuove scoperte scientifiche e dalle loro applicazioni alla vita dell'uomo. Ciò che in passato sembrava impossibile, nel nostro tempo invece è attuabile, grazie al progresso scientifico: non resta perciò che prendere atto di queste nuove possibilità, assumendo come moralmente accettabile ciò che il progresso scientifico oggi è in grado di garantire all'umanità. Cfr. Cascone M., *Diakonia della vita. Manuale di Bioetica*, Edizione Universitaria della Santa Croce, Roma 2004, 44-45; Cfr., Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, n. 87.

²⁰ Lo specifico del mondo delle comunicazioni di massa, come "mezzo" è forse la detemoralizzazione dell'universo di realtà. Infatti l'informazione presente, vive nel presente e poi viene cancellata da un nuovo flusso di presente. Il senso del tempo scompare dalle coordinate di un mondo presente, che pare non abbia più storia. In secondo luogo "tutti" possono prendere la parola e comunicarla. Ciò comporta la conoscenza di un numero di opinioni e di visioni del mondo sempre più diverse e "relative". La tolleranza e la democrazia si avvantaggiano di tale fatto ma il "centro" di un determinata cultura si va perdendo perché l'informazione di massa crea un numero infinito di "centri di valori" e l'individuo rischia lo "spaesamento" delle idee. Cfr. Busacca S., De Cristofaro A., Distefano S., *op. cit.*, 187-188.

stro secolo²¹, sono la cifra della congiuntura storica di questa umanità che ha smarrito la lezione della storia e vaga nel *mare magnum* dell'esistenza, calamitata e prigioniera delle infinite possibilità di approdo.

Come già lamentava E. Mounier, la persona umana, che dovrebbe essere nella sua più nobile accezione una unità di spirito e di corpo, che ha come costitutivo della sua essenza una rete di relazioni date e ricevute, insieme all'apertura alla trascendenza, la persona che è caratterizzata dalla vocazione verso tale trascendenza in senso verticale, dall'azione-impegno nella storia per costruire in modo significativo il suo oggi e dalla oblatività verso gli altri con i quali entra in contatto²², proprio essa si trova ad essere declassata ad "individuo"²³. Da "soggetto" tutto in lui passa ad "oggetto", in una cultura imbevuta di materialismo edonistico, mascherato di libertà sotto l'egida del potere economico, che da un lato tenta di gonfiare un libero arbitrio assoluto, inteso in senso "modale e formale" di sartriana memoria²⁴, garantendo un minimo controllo statale in vista dell'espansione massima delle relazioni private, secondo la già nota concezione di Loke²⁵, dall'altro cerca di asservire l'uomo-individuo in maniera più o meno subdola.

²¹ L'idea secondo cui non vi sarebbero buone ragioni per giudicare culture o civiltà è notoriamente l'idea del relativismo. Essa oggi prende vari nomi: "pensiero postilluministico", "pensiero postmoderno", "pensiero debole", "pensiero senza fondamenti", "pensiero senza verità", "decostruttivismo", etc. Il marketing è vario, ma il target è sempre lo stesso: si tratta di far proseliti all'idea che non esistono fondamenti ai nostri valori e che non si possono addurre prove o argomenti solidi per stabilire che qualcosa è migliore o vale più di qualcos'altro. Il relativismo parte da un dato incontestabile: la pluralità dei valori, e da una posizione anch'essa difficilmente contestabile: la non possibilità di tutti i valori... ma da tali premesse il relativismo fa discendere conseguenze sbagliate e disastrose, in particolare una: che gli insiemi di valori, come le culture e le civiltà, non possono essere giudicati l'uno a fronte dell'altro. Cfr., Pera M., Ratzinger J., *Senza radici (Europa, Relativismo, Cristianesimo, Islam)*, Mondadori, Milano 2004, 14.

²² Mounier E., *Il personalismo*, A.V.E., Roma 1996, 27-42, 61-74, 99-106.

²³ Ivi, 43-46; Cfr., ID., *Trattato del carattere*, cap. IX.

²⁴ Sartre J., *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore, Milano 1975, 535, 538.

²⁵ Il liberalismo è la prospettiva politica di cui Locke può essere considerato "fondatore" (N. Bobbio). Secondo tale prospettiva lo Stato ha, come compito primario, quello di garantire i diritti fondamentali dell'individuo. Diritti che secondo Locke esistono già in natura (il diritto alla vita, alla libertà e alla proprietà) e che lo Stato deve semplicemente cercare di tutelare meglio attraverso le sue leggi: "il fine della legge non è di precludere o reprimere la libertà ma

Stiamo già vivendo quello che i pensatori della scuola di Francoforte, fondatori della “Società critica”, avevano paventato negli anni Sessanta: l’uomo si trova in un circolo vizioso, si sente appagato e nello stesso tempo famelico di sempre nuove esigenze²⁶.

Marcuse in “Eros e Civiltà” asseriva che solamente l’amore e il sesso possono permettere all’uomo di distrarsi nelle spire di siffatto crudele destino²⁷. Noi sottolineiamo che deve essere intesa in modo opportuno l’ermeneutica della parola amore, oggi così inflazionata.

Come ben ha affermato Giovanni Paolo II in *Redemptor hominis*, la via per arrivare a Dio non è neppure Dio stesso, ma l’uomo nella sua più nobile accezione, pensato ad immagine e somiglianza del Creatore²⁸; e lì che dovremmo trovare i parametri per un giusto approccio all’“altro”, sotto le cui sembianze Dio stesso si cela: l’“altro”, accolto nella sua unicità irripetibile, nel suo contesto, e addirittura, a parte il suo contesto stesso²⁹.

di conservarla e ampliarla” (Trattato sul governo, VI, 57). A differenza di Hobbes, secondo cui il sovrano non sottoscriveva alcun contratto con i sudditi, Locke prevede la stipulazione di un contratto, oltre che tra i sudditi, anche tra questi e il sovrano. Di conseguenza, quest’ultimo non è l’origine di ogni legge e di ogni diritto, ma risulta, esso stesso, soggetto alla legge e al diritto. Tant’è che anche dopo la costituzione di una società politica, il popolo conserva diritto di difendersi contro gli stessi legislatori, allorchando essi siano così pazzi malvagi da manomettere le libertà e i beni dei sudditi. Cfr., Abbagnano N., Fornero G., *Filosofi e Filosofie nella storia*, vol. 2, Paravia, Torino 1992, 308. Nella Epistola sulla tolleranza Locke afferma che lo Stato è “una società umana costituita unicamente al fine della conservazione e della promozione dei beni civili”. Cfr. Cortese R. (a cura di), *La “Lettera sulla tolleranza” di Locke e il problema della tolleranza filosofica nel filosofia del Seicento*, Paravia, Torino 1990.

²⁶ Secondo Adorno, Horkheimer e Marcuse occorre recuperare la funzione critica della ragione per riportare l’uomo alla guida di una “macchina sociale”, che oggi corre senza una meta, avendo sbalzato l’uomo dal posto di controllo... E per debellare in modo efficace i sistemi economici che reprimono l’uomo, asservendolo e schiavizzandolo ad interessi materialistici e consumistici, è necessario che questi non utilizzi più la sua ragione in maniera strumentale, ma ne recuperi tutta la sua carica critica. Cfr., Rusconi G.E., *La Scuola di Francoforte. Origini e significato attuale*, De Donato, Bari 1972; cfr., Galeazzi U., *La Scuola di Francoforte. “Teoria critica” in nome dell’uomo*, Città Nuova, Roma 1975; cfr. Horkheimer M., *Eclisse della ragione. Critica della ragione strumentale*, Einaudi, Torino 1969; cfr., Marcuse H., *L’uomo a una dimensione. L’ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi, Torino 1973.

²⁷ Marcuse H., *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino 1968.

²⁸ Cfr., Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis* n. 14; cfr., Zizzola G., *L’altro Wojtyła*, Sperling–Paperback, Milano 2005, 603.

²⁹ “La presenza del volto è miseria, presenza del terzo (cioè di tutta l’umanità che ci guarda)... Per questo la relazione con gli altri è non solo la messa in discussione della mia libertà, ma l’appello che viene dall’Altro per richiamarmi alla mia responsabilità... La pa-